Concluso al Bundestag il dibattito sullo stato della nazione

Debole replica di Brandt all'attacco di Kiesinger

Il cancelliere ha reso ancora più confusa la poco chiara formula del «riconoscimento di due Stati tedeschi» — Più decisa invece la risposta sul tema dei negoziati con l'URSS per la rinuncia alla violenza

Dal nostro inviato

BONN, 16

Brandt ha concluso oggi al Bundestag il dibattito sul suo rapporto sullo «Stato della Nazione» respingendo le accuse mosse ieri e ancora stamane dall'opposizione democristiana alla sua politica orientale e tedesca e rifiutando la sottoscrizione su quest'ultimo problema di una mozione comune tra opposizione e governo che, come egli ha detto oggi non potrebbe che rappresentare una specie di «camicia di forza».

Pur affermando che «il governo non si è allontanato dalle decisioni prese dal Parlamento nel 1968» la nuova coalizione non ha potuto non tener conto delle diverse interpretazioni che da allora l'opinione pubblica tedesco occidentale da oggi al problema dei rapporti tra le due Germanie. Senza contare che l'attuale partner di governo, ha detto Brandt, il partito liberal-democratico, a quel tempo non aveva dato la sua approvazione a quel punto della risoluzione del 1968 nella quale si diceva che il governo federale come solo governo tedesco eletto liberamente e perciò legittimo può parlare anche per coloro ai quali è stato reso impossibile collaborare con esso (vale a dire la RDT). Brandt in altre parole oggi è del parere che «le riserve di legittimità non sono un surrogato della politica» e che occorre «opporsi ancor più fortemente che nel passato ai tentativi di confondere la forma con la sostanza».

Detto questo però Brandt, ancora una volta non ha voluto trarre quella che dovrebbe essere agli occhi di tutti la sola conseguenza logica di una tale visione del problema tedesco. Ci si chiede infatti perchè una volta riconosciuta la «sostanza» e quindi la realtà dell'esistenza di due Stati tedeschi tra i quali dovrebbero esistere — sono parole sue — «rapporti adeguati ai principi generali del diritto tra Stati» non si possa regolare con un trattato di diritto internazionale il rapporto tra la RFT e la RDT.

Nessuno nasconde qui a Bonn oggi che questa «sottigliezza» sia il risultato di pressioni massicce da parte della opposizione democristiana e di diverse capitali europee occidentali e d'oltre Atlantico.

Oggi se ne è avuta dalle stesse parole di Brandt una nuova conferma quando il cancelliere si è difeso dagli attacchi sferrati ieri da Kiesinger e Strauss che lo accusavano di essersi pronunciato contro l'unità statale della Germania rendendo ancor più confusa la poco chiara formula del «riconoscimento di due Stati tedeschi che però non possono considerarsi l'un l'altro estero». Egli ha infatti respinto questa accusa affermando di aver detto in favore dell'unità non solo nazionale ma anche statale della Germania «di più e di meglio» e cioè che «è inverosimile raggiungere questa unità statale con schemi superati ma che soltanto alla fine di un lungo processo per un definitivo ordinamento pacifico dell'Europa si potranno dischiudere prospettive che ai tedeschi sia dato organizzare un giorno insieme la propria esistenza».

Vuol dire questo che Brandt ha accettato sotto la pressione di Kiesinger e Strauss, e per eventuali preoccupazioni elettoralistiche di includere — per così dire a posteriori — nel suo discorso sullo «stato della nazione» la condizione che i due «leaders» della opposizione gli avevano posto per frapporgli meno ostacoli? Qualche cosa di molto serio e preoccupante deve esserci se persino un giornale «benpensante» come la «Frankfurter Rundschau» lancia oggi a Brandt un appello a battersi energicamente contro una opposizione «che non ha alcuna alternativa da offrire».

Affrontando il tema dei negoziati sul trattato di rinuncia alla violenza in corso a Mosca il cancelliere è stato più deciso e sciolto. Ha detto infatti che non si può pretendere come fa l'opposizione l'esclusione della clausola contenuta nella Carta dell'ONU sul diritto di intervento nei confronti di paesi ex nemici. Scopo del governo federale può essere invece solo quello di ottenere che l'URSS analogamente a quanto hanno fatto gli occidentali proclami questa clausola come superata. All'appunto che le trattative sulla rinuncia alla violenza non debbono contenere un regolamento delle questioni di frontiera Brandt afferma che un tale trattato non avrebbe nessun valore se non in riferimento alle frontiere esistenti oggi in Europa. «Niente impedisce» ha quindi detto a proposito della Polonia che Bonn parli con Varsavia già prima del trattato di pace su a possibilità di risolvere il problema dell'Oder Neisse in modo accettabile per i due paesi».

Concluso il dibattito si attendono ora a Bonn con vivissimo interesse le reazioni che si avranno nella RDT. L'annuncio della conferenza stampa che Ulbricht terrà lunedì a Berlino è stato dato qui con estremo rilievo e tutti i giornalisti accreditati a Bonn si sono affrettati a prenotare il primo aereo per la capitale della RDT.

Franco Fabiani

Dove scaricherà cannoni e carri armati?

Mistero sulla meta della nave israeliana partita da Zeebrugge

Le autorità portuali belghe indicano Napoli come destinazione e un portavoce di Bruxelles sostiene che la destinazione finale «non è Israele»

BRUXELLES, 16

Insomma dove scaricherà cannoni e carri armati la nave israeliana «Tamar» appartenente alla «Zim Line»? Si tratta di armi francesi e americane — l'ammissione è del ministro degli esteri belga — imbarcate tre giorni fa sulla «Tamar» nel porto di Zeebrugge. Il materiale era arrivato nel porto belga su vagoni delle ferrovie federali tedesche.

L'ipotesi che la nave porti in Israele un'ulteriore fornitura di armi francesi e americane, per quanto ovvia, è stata avvolta oggi in una serie di interrogativi dalle dichiarazioni di un portavoce del ministero degli esteri belga il quale ha detto che la destinazione finale del carico «non è Israele»; egli si è però rifiutato di indicare quale sia la destinazione. Il Belgio — era già stato fatto notare — applica l'embargo totale solo alle armi destinate alla Nigeria, alla Rhodesia e al Sudafrica.

Le autorità portuali dal canto loro hanno indicato Napoli come destinazione della «Tamar». E a questo punto si può soltanto dire che se la nave israeliana è diretta a Napoli non è certo per restarvi e tanto meno per scaricarvi delle armi francesi e americane provenienti dalla Germania occidentale né pare che sul Mediterraneo esistano altri porti dove la «Tamar» possa deporre il suo carico all'infuori di quelli, precisamente, israeliani.

Da parte egiziana è venuta una richiesta di chiarimenti inoltrata per il tramite l'ambasciatore del Belgio al Cairo.

* * *

AMMAN, 16

Il comando della guerriglia palestinese annuncia che nel corso della notte sono state attaccate numerose posizioni israeliane nella parte meridionale della valle del Giordano.

Un aereo israeliano è stato abbattuto durante una incursione sul territorio egiziano nel Golfo di Suez. Il pilota è stato fatto prigioniero.

Per quanto riguarda la riacutizzata tensione fra la guerriglia e le autorità del Libano, un portavoce del Fronte popolare per la liberazione della Palestina ha dichiarato ad Amman che il Fronte «ritiene indispensabile la libertà di azione dei guerriglieri palestinesi nel Libano, per l'avvenire del movimento di resistenza e combatterà con tutte le sue forze per l'applicazione di questa politica». Il Fronte «rispetterà l'accordo del Cairo» e ritiene che «la resistenza debba utilizzare ogni territorio arabo vicino alla Palestina per avere libero accesso a questo campo di battaglia».

* * *

BEIRUT, 16

Un giornale libanese afferma oggi che cinque ufficiali egiziani sono stati recentemente condannati a morte per aver consentito, con il loro comportamento, che un commando israeliano si impadronisse di una stazione radar situata a Ras Ghaleb. Secondo il giornale — che attribuisce la notizia a fonti diplomatiche — altri militari sono stati condannati a pene detentive.

Visiterà la Bulgaria il ministro degli Esteri olandese

SOFIA, 16

Il ministro degli Esteri olandese, Luns, ha accolto un invito del suo collega bulgaro Bascev a visitare la Bulgaria. La visita sarà effettuata a partire dal 18 gennaio prossimo.

In un articolo sul «Granma»

CRITICHE DI FIDEL: LA «ZAFRA» RITARDA

Severo richiamo al rispetto dei tempi fissati in questa «battaglia decisiva» dell'economia cubana

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 16

«La settimana tra il 4 e l'11 gennaio è molto lontana dall'essere soddisfacente» così comincia una analisi critica del lavoro per il raggiungimento dei 10 milioni di tonnellate di zucchero apparsa sul *Granma* sotto il titolo «La marcia della *zafra*» e firmata «il comandante in capo Fidel Castro».

La *zafra*, cioè la raccolta della canna e la fabbricazione dello zucchero, è naturalmente sottoposta, per quanto riguarda la parte prettamente agricola a delle incertezze e da questo che parte Castro nella sua messa a punto, ricordando che il 4 il 6 e l'8 del mese le piogge hanno ridotto in diverse misure nell'isola le possibilità di lavoro. A ciò si aggiunge che «indipendentemente dalla pioggia e senza nessuna influenza di ordine climatico» nella provincia di Oriente la *zafra* «si mantiene francamente al di sotto» del ritmo previsto. Criticabile è anche l'andamento dell'attività nella provincia di Camaguey. Le due province citate sono tra le più importanti del paese e sono anche quelle da cui si attende il maggior risultato in tonnellate di zucchero.

Questa situazione ha prodotto non solo «la perdita del vantaggio di 24 ore che si era ottenuto in relazione al calendario dei 10 milioni ma molto probabilmente comporterà il raggiungimento del secondo milione con un ritardo di dodici ore».

La situazione continua Castro impone la necessità di comprendere con chiarezza e sin da ora il problema. Bisogna adottare in tempo le misure necessarie e assumere la volontà ferma di mandare avanti la *zafra* nelle condizioni delle piogge quale che sia l'intensità di esse». Ma difficoltà e ritardi sono segnalati nello stesso lavoro industriale conclusivo della *zafra*. Ciò è causa per l'intensità del ritmo cui sono sottoposte le attrezzature sia per la fresca data in cui sono stati operati profondi rinnovamenti tecnici sia infine per gli inconvenienti che si sono dovuti superare nell'assicurare l'arrivo dall'estero di materiali e strumenti.

«Di fronte a qualsiasi difficoltà obiettiva gli uomini debbono misurarsi — afferma Castro — La vita offre innumerevoli alternative d'azione per ogni concreto problema. Quello che non si può accettare è il ricorso a delle scuse per non adempiere l'impegno. Nemmeno si può permettere che le difficoltà si convertano in proteste giustificative e in conformismo. Chi non è all'altezza della missione deve essere sostituito quanto prima. Questa è una battaglia dura e decisiva. Non possiamo perdere le posizioni per non avere sostituito in tempo un dirigente inetto».

D'altra parte aggiunge Castro mentre si realizza un ampio sforzo nelle piantagioni di canna «nessun altro piano di sviluppo agricolo (riso, foraggio, legumi, agrumi) che marciano in questo momento a magnifico ritmo può essere abbandonato». «Se non [illegible] occuparci militarmente e con efficienza di tutti i fronti dell'agricoltura la *zafra* dei dieci milioni sarà solo una vittoria di Pirro».

Guido Vicario

MOSCA — Il presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS (a destra) **ha ricevuto ieri il ministro del Commercio estero italiano, Misasi** (al centro). A sinistra l'ambasciatore Soro

Dopo la firma di un accordo sul commercio tra Italia e URSS

COLLOQUI DI MISASI con Kossighin e Gromiko

Nei colloqui sono stati affrontati anche problemi politici - La conferenza stampa del ministro del Commercio estero ai corrispondenti italiani

Dalla nostra redazione

MOSCA, 16

Il ministro del Commercio estero italiano Riccardo Misasi che si trova a Mosca ove ha firmato ieri il nuovo accordo commerciale a lungo termine (1970-74) fra l'Italia e l'Unione Sovietica è stato ricevuto nella mattinata di oggi dal presidente del Consiglio dei ministri sovietico Kossighin e successivamente dal ministro degli Esteri Gromiko. Un comunicato ufficiale dice che nel corso delle conversazioni sono stati affrontati i problemi dello sviluppo delle relazioni economiche fra i due paesi nonchè altre questioni di comune interesse. Misasi si è dichiarato soddisfatto per gli incontri nel corso dei quali ha aggiunto in una dichiarazione rilasciata alla stampa sono stati affrontati anche problemi di politica internazionale con particolare riferimento a quelli della sicurezza europea.

Nel corso di un incontro coi corrispondenti della stampa italiana a Mosca il ministro Misasi aveva illustrato ieri sera l'importanza del nuovo accordo per gli scambi commerciali fra l'Italia e l'URSS firmato nel pomeriggio che può permettere — ha detto il ministro — di raddoppiare in cinque anni l'attuale volume dell'interscambio.

Rispondendo alle domande dei giornalisti il ministro italiano ha sottolineato l'importanza del recente accordo URSS-ENI per la fornitura di gas sovietico all'Italia. Misasi ha detto che è stata combattuta in Italia la «antiquata e preistorica obiezione» di chi si opponeva al progetto parlando di ventennale dipendenza economica dell'Italia dall'URSS.

Era ed è naturale che ci si preoccupasse di diversificare le nostre fonti di approvvigionamento di materie prime. Appunto per questo era logico e naturale rivolgersi a vari paesi e fra questi anche all'Unione Sovietica. I paesi dell'est europeo così come quelli del Mediterraneo sono le due aree di «immediato e naturale interesse» per l'Italia e noi — anche nell'ambito della CEE — ci muoveremo per lo sviluppo delle relazioni commerciali fra l'Europa occidentale ed i paesi dell'est e del bacino del Mediterraneo.

Rispondendo ad una nostra domanda Misasi ha detto che l'accordo appena firmato appunto perchè basato su un ancora più accentuata diversificazione degli scambi e di un maggiore peso — per quel che riguarda le esportazioni italiane — dei beni di consumo interessa anche la piccola e media impresa che però per cogliere l'occasione dovrebbe affrontare meglio problemi interni dell'organizzazione commerciale e del coordinamento degli sforzi anche attraverso i «centri regionali per il commercio estero» in via di istituzione.

a. g.

La politica americana illustrata da Rogers

«VIETNAMIZZARE LA GUERRA» SOLO OBIETTIVO USA

WASHINGTON, 16

Niente pace nel Vietnam, ma solo «vietnamizzazione» della guerra: così il segretario di Stato americano Rogers in una conferenza stampa tenuta ieri sera ha riassunto la politica americana per il Vietnam. Egli ha detto che la politica di Nixon di ritirare le truppe americane dal Vietnam «è irreversibile» e che tutte le truppe saranno ritirate ma non ha indicato nessuna data di scadenza. Si sa solo che il segretario alla Difesa Laird l'altro giorno aveva detto che entro la metà dell'anno in corso resteranno nel Vietnam «solo 300.000 soldati americani».

Viene così confermato che gli Stati Uniti puntano non a la pace nel Vietnam ma alla continuazione della aggressione.

Sganciatosi dal Vietnam ha detto Rogers gli Stati Uniti potranno così affrontare altri problemi e fare in modo [illegible] decennio veda [illegible] «dai rigidi confronti ai negoziati attivi». Rogers ha anche detto: «Intendiamo anche ampliare le relazioni con la Cina. L'esistenza di un conflitto fra URSS e Cina è soltanto affare loro ma non frena i nostri sforzi per migliorare i rapporti con ambedue». A colloqui di Varsavia il 20 gennaio gli USA faranno «qualche proposta alla Cina». L'A.P. riferisce a questo proposito che «un alto funzionario governativo» non identificabile per nome ha detto di ritenere «possibile» lo scoppio di un conflitto su larga scala tra Cina comunista e URSS» e che «gli USA sperano che tale eventualità non si verifichi e che in ogni modo continuano a rimanere neutrali» [illegible]. Il funzionario che ha parlato alla stessa conferenza stampa di Rogers (e che probabilmente è lo stesso Rogers) ha detto che per il momento non gli sembra probabile un tentativo sovietico di conquistare territori cinesi con la forza e non crede che l'URSS [illegible] i termini di conflitto su larga scala».

Belgrado

Ricevuto da Tito il ministro degli Esteri romeno

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 16

Con l'incontro avvenuto stamane a Brioni fra Tito e Maurer si sono praticamente conclusi i colloqui jugo-romeni iniziati quattro giorni fa nella capitale jugoslava. Le due delegazioni hanno espresso la loro soddisfazione per l'andamento e il risultato dei colloqui che come era stato previsto alla vigilia degli incontri sono stati dedicati soprattutto alla ricerca «degli strumenti concreti per sviluppare ed incrementare la collaborazione economica».

Nei colloqui precedenti a quello svoltosi con il presidente Tito il premier rumeno e i suoi interlocutori jugoslavi hanno avuto modo di concretizzare gli accordi di principio stabiliti nel corso dell'incontro avvenuto nel settembre dello scorso anno tra Tito e Ceausescu. Difatti il valore dell'interscambio tra questi due paesi socialisti è stato per il '69 soltanto di cinquanta milioni di dollari. [illegible] soprattutto oltre che dei rapporti bilaterali si è anche discusso di problemi del continente europeo. In questo i due paesi hanno ribadito il loro interesse nei confronti della conferenza paneuropea sulla sicurezza e a questo proposito hanno riaffermato [illegible] di ciascun paese europeo alla sovranità e all'indipendenza. Su questa base è possibile concludere il comunicato [illegible] nel rispetto del diritto inalienabile di ciascun popolo a scegliersi autonomamente la propria via di sviluppo».

f. p.

Praga: arresti e perquisizioni

PRAGA, 16

Nella notte tra mercoledì e ieri la polizia ha effettuato una serie di fermi su larga scala in tutta la Repubblica ceca. Nel corso dell'operazione sono state controllate 8.152 persone ed effettuati sopralluoghi in 2.802 posti e abitazioni. Nel dare notizia di ciò il ministero degli Interni informa che si è trattato di «una vasta operazione» tesa a «risanare la vita pubblica» e che delle 1740 persone fermate 615 avevano violato le leggi. Di queste 118 sono state trattenute su ordine del Procuratore generale mentre altre 111 sono state trattenute per precedenti reati. Sempre secondo la polizia in maggior parte si tratta di responsabili di violenza offesa alla morale e parassitismo prostituzione. Durante l'operazione è stata recuperata refurtiva per oltre 110 mila corone mentre sono stati [illegible]. La vasta retata è stata subito posta negli ambienti giornalistici occidentali in relazione con il primo anniversario del tragico gesto di Jan Palach, anniversario che cade oggi. Le retate secondo il comunicato della polizia «sono state effettuate in ambienti di delinquenti comuni» che nulla hanno a che vedere con quelli studenteschi in cui Palach visse e nei quali egli maturò la sua decisione di togliersi la vita pubblicamente in modo tanto tragico in piazza Venceslao nel pomeriggio del 16 gennaio di un anno fa».

DALLA PRIMA PAGINA

Comunisti

dato luogo a una vitalità nuova nel funzionamento e nel lavoro delle Assemblee rappresentative nelle quali si è avuto un allentamento di quel principio detto della «delimitazione» o «autosufficienza» della maggioranza governativa. Proprio ciò unito alla lotta o pressione delle masse popolari ha consentito di approvare o di avviare importanti leggi *quali quelle di riforma delle pensioni e degli affitti agrari, quelle sul divorzio e sullo Statuto dei lavoratori e ha favorito il formarsi di nuove maggioranze in molti comuni e province.*

Vi è stato inoltre — ha proseguito Berlinguer — il distacco delle ACLI dalla DC; sono emersi nuovi orientamenti in alcune correnti del partito democristiano che è travagliato da crisi profonda; il PSI dopo la scissione socialdemocratica ha corretto alcune sue errate posizioni politiche del passato e ha ricercato un nuovo legame con il movimento delle masse tale da determinare una netta opposizione della grande maggioranza delle organizzazioni socialiste a un reinserimento del partito in una formazione di governo quadripartito che viene perseguito dal gruppo dirigente democristiano e socialdemocratico anche per svigorire il PSI e creare nel suo seno una situazione di confusione e di crisi: eloquente il caso di Ravenna.

È innegabile dunque — ha osservato Berlinguer ribadendo il giudizio dato da Longo — che oggi riesumare il centrosinistra sarebbe un atto che andrebbe in senso nettamente contrario alla direzione verso cui le lotte e i successi della classe operaia e delle grandi masse popolari e i progressi della loro unità hanno fatto muovere e vogliono che proceda la situazione politica italiana. Ciò che il paese chiede è una piena corrispondenza del quadro politico e della direzione politica della nazione alle esigenze alle profonde aspirazioni di giustizia di libertà di rinnovamento di sviluppo democratico delle forze sociali in movimento. In questa direzione ciò di cui il paese ha bisogno già oggi è un governo orientato a sinistra.

L'attuale segretario politico della DC on. Forlani non ha potuto fare a meno di ammettere e di riconoscere la forza e l'unità del movimento operaio e sindacale e la saldezza del nostro regime politico rappresentativo frutto della Resistenza inscritto nella nostra Costituzione repubblicana. Ma le conclusioni dell'on. Forlani gettano un'ombra di strumentalismo su questi punti della sua analisi — nei quali affiora sia pure incipiente una qualche consapevolezza delle realtà nuove con cui la DC deve fare i conti — quando egli da un lato si costruisce un'immagine di comodo del tutto falsa del partito comunista e della sua politica per evitare di pronunciarsi e misurarsi con essi e dall'altro lato non offre come sbocco politico alle spinte di rinnovamento che egli pure registra niente altro che la ripetizione dell'ormai superato centro sinistra. Non si può fare a meno di concludere che con tale proposta egli viene quindi a cadere in una posizione conservatrice e immobilistica.

Per quanto ci riguarda ha proseguito Berlinguer il quadro complessivo nel paese conferma che la direzione generale che la nostra politica tende ad imprimere alla vita sociale e politica italiana è fondamentalmente giusta e positiva non solo dal punto di vista del nostro partito e delle altre forze ma per gli interessi dei lavoratori e per la causa del progresso democratico.

REGIONI

Verifica autentica ed esemplare alla Camera: il primo articolo della legge finanziaria per le Regioni è passato e la manovra ostruzionistica della destra è stata troncata grazie alla presenza ed al voto dei deputati comunisti. L'articolo riguarda la ripartizione dei tributi tra lo Stato e la Regione. Su di esso erano stati presentati 23 emendamenti in gran parte missini. [illegible] presentata e la richiesta di appello nominale sulla prima votazione che riguardava uno di questi emendamenti per ottenere in tal modo la verifica del numero legale. I comunisti hanno presentato quindi la richiesta dello scrutinio segreto richiamando nello stesso tempo i compagni parlamentari che si trovavano alla riunione del Comitato centrale. Il primo emendamento fascista è stato respinto con 290 «no»: i deputati comunisti presenti erano 146 [illegible] le poche decine socialiste e socialdemocratici [illegible] del tutto il PRI e 32 [illegible]. Prima dell'approvazione del primo articolo con successive votazioni erano stati respinti tutti gli emendamenti presentati compresi due emendamenti del PCI.

Su questo episodio il compagno Ingrao presidente del gruppo dei deputati comunisti ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «*Devo sottolineare che il raggiungimento del numero legale nella prima votazione di questa mattina è stato possibile solo per la presenza massiccia del gruppo comunista. Eccessive sono state assenze numerose dei partiti che stanno trattando in questi giorni per rimettere in piedi il centro sinistra e che ieri hanno seriamente peggiorato in un punto essenziale il testo della legge finanziaria come era stato elaborato dalla Commissione parlamentare. Ciò è una conferma che i partiti della coalizione di centro sinistra possono peggiorare le leggi che lo sviluppo di una più viva dialettica parlamentare ha migliorato ma non assicurano nemmeno il normale cammino dei testi presentati dal governo. Noi continueremo a fare il nostro dovere. Ma è chiaro che non può spettare a noi di supplire alle assenze e di altri partiti regionalisti.*»

CGIL

lotte deve corrispondere una evoluzione sociale e politica. Per questo abbiamo posto problemi già di sviluppo sociale e democratico che richiedono cambiamenti di fondo negli indirizzi di politica economica e sociale e nell'atteggiamento verso i diritti dei lavoratori».

«E' con questo spirito che ci rivolgiamo alle forze politiche democratiche perchè maturi quella sintesi politica nuova e non statica progressiva e non temporeggiatrice, democratica e non tecnocratica che deve dare sbocco al contributo rinnovatore e alla volontà di cambiamento da tutti constatati in questi mesi caldi».

È chiaro dunque che il movimento sindacale forte anche del prestigio derivantegli dalle vittoriose lotte di questi ultimi tempi non vuole non può rimanere neutrale di fronte alle scelte politiche di fondo e ai contenuti dell'azione di governo. *Il sindacato* — ha detto del resto Novella — *si è affermato come un possente strumento di trasformazione sociale. La nostra visione non si limita ai rapporti di lavoro proprio perchè vogliamo investire i grandi temi generali che sorgono dalla condizione dei lavoratori con lo stesso moto di rinnovamento sprigionato nelle battaglie aziendali e contrattuali».*

All'inizio della sua conferenza il segretario generale della CGIL ha tracciato un ampio quadro del bilancio positivo del 1969: riforma e aumento delle pensioni, duemila accordi aziendali, rinnovo di sessanta contratti (tra cui edili metallurgici chimici) per circa 5 milioni di lavoratori, aumenti salariali sulle 70 lire all'ora, riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali nell'arco dei nuovi contratti, riconoscimento del sindacato nell'azienda, diritto d'assemblea, ritiro di centinaia di licenziamenti in numerose fabbriche. Novella ha poi affermato che rimangono ancora aperte le gravi vertenze degli statali e degli autoferrotranvieri che si stanno per aprire nuove lotte in altri settori (tessili) e che *«una partita decisiva è quella dell'attuazione dei contratti cioè dell'utilizzazione dinamica delle conquiste realizzate».*

Rilevato quindi che il padronato ha subito una dura sconfitta senza per altro ottenere la contropartita richiesta e sperata dell'ingabbiamento o della rinuncia alla contrattazione aziendale il segretario generale della CGIL ha sottolineato come il movimento sindacale sia riuscito a portare avanti contemporaneamente l'azione per i contratti e per le conquiste sociali. *«Si è rafforzata nei lavoratori* — ha detto — *la consapevolezza che per assumere consistenza e per durare nel tempo le conquiste sindacali debbono necessariamente proiettarsi in obiettivi di riforma e di potere».* E' a questa coscienza nuova che si è collegata l'azione per l'unità con un *«deciso colpo di acceleratore al processo di unificazione sindacale». «Le lotte hanno camminato con l'unità* — ha rilevato Novella — *e l'unità ha camminato con le lotte portando il processo unitario a uno stadio ben più avanzato. La meta del sindacato unico di classe si è considerevolmente avvicinata».*

A questo proposito pur non nascondendosi i tentativi di frenare il *«nuovo corso unitario»* il compagno Novella ha affermato che *«siamo entrati in una fase costituente dell'unità sindacale»* anche con le positive esperienze di fabbrica con la conquista dei delegati di reparto e dei comitati sindacali unitari annunciando inoltre che la CGIL accoglie la proposta del segretario della UIL di celebrare quest'anno il primo maggio in comune e sollecitando una riunione allargata dei tre Consigli generali.

A questo punto il segretario generale della CGIL si è riferito alla controffensiva padronale affermando che ciò che ha veramente fatto paura non sono state le cosiddette *«violenze operaie»* o il cosiddetto *«strapotere sindacale»* ma *l'ammirevole autocontrollo delle masse testimonianza della forza e della maturità ormai raggiunte dalla classe operaia italiana.* Dopo aver detto che i criminali attentati di Milano e di Roma erano *«chiaramente diretti contro i lavoratori e le loro conquiste»*, l'oratore ha denunciato la repressione contro migliaia di scioperanti ed attivisti e si è richiamato ai passi compiuti dalle Confederazioni presso il Capo dello Stato e presso il presidente del Consiglio e il ministro del Lavoro. *«Non è certo in veste di postulanti* — ha precisato con forza — *che le organizzazioni sindacali si sono rivolte alle massime autorità dello Stato e del governo. Volerlo ignorare significa andare verso nuovi momenti di acuta tensione sociale e sindacale.*

«La risposta dei lavoratori, del resto, è già in atto e diventerà sempre più vigorosa. Il tentativo di una rivalsa politica sui lavoratori e sui sindacalisti verrà respinto. La CGIL riconferma che il problema fondamentale è impedire che venga configurato come reato ciò che reato non è, ma libero esercizio dell'attività sindacale e sociale. Pur tuttavia la CGIL sa apprezzare ogni azione che sottragga i lavoratori a giudizi derivanti da norme ingiuste (amnistia, revisione delle norme fasciste del Codice penale approvazione e applicazione dello "Statuto dei diritti")».

L'ondata repressiva d'altra parte è stata vista come parte integrante della manovra volta a ripristinare dopo i contratti *«i vecchi equilibri in fatto di rapporto fra costi e ricavi* (profitti) *e di rapporti di forza»* e questo benchè il costo del lavoro in Italia sia ancora oggi inferiore a quello degli altri paesi della Comunità europea.

Una critica severa Novella ha quindi rivolto a quelle forze di governo che sostengono insieme col padronato, che i miglioramenti salariali avrebbero conseguenze negative sullo sviluppo economico ricordando fra l'altro che l'aumento dei prezzi era cominciato prima delle lotte contrattuali. Il fatto è che vengono avanti scelte di politica economica preoccupanti: *«da un lato il rialzo manovrato dei prezzi, dall'altro il blocco della spesa pubblica corrente e l'utilizzazione della parte restante di essa per sostenere il processo di accumulazione di alcuni settori e di alcune grandi imprese.*

«La manovra d'aumento del livello generale dei prezzi rappresenta inoltre il tentativo di fornire ampie basi ai processi di riorganizzazione e di razionalizzazione del lavoro (con la inevitabile conseguenza di accentuare lo sfruttamento - *n d r*)». Il padronato, dunque *«punta ad avere le mani libere nelle fabbriche perchè questa è la condizione per avere mani libere nella società».* Ma i lavoratori e i sindacati non rinunceranno ad utilizzare i diritti e gli strumenti di lotta conquistati così come non rinunceranno agli obiettivi *«di profonde trasformazioni in campi decisivi della vita sociale casa fisco salute scuola politica dell'occupazione».* Le battaglie per le riforme anzi assumeranno *«i ritmi e l'intensità delle vertenze sindacali».*

Al termine della conferenza di Novella si è aperto un serrato dibattito. Rispondendo ad una nostra domanda fra l'altro il segretario confederale Bonaccini ha detto che le recenti misure finanziarie adottate dal governo (aumento del tasso di interesse sulle cartelle fondiarie) sono dirette ad incentivare il profitto.

Il segretario confederale Montagnani ha infine annunciato che il prossimo Consiglio generale della CGIL si terrà alla presenza di tutta la stampa italiana.

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 Roma, Via dei Taurini 19 [illegible] ABBONAMENTI UNITA [illegible] RINASCITA [illegible] L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA [illegible] KINASCITA + CRITICA MARXISTA [illegible] PUBBLICITA [illegible]

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma, via dei Taurini n. 19